

## Finanza sostenibile e crowdfunding: le nuove vie del credito

23/10/2014

Veronica Ulivieri

Quando destiniamo i nostri soldi a un fondo di investimento, su cosa investiamo veramente? Quali aziende vengono finanziate attraverso la liquidità che forniamo alle banche con i nostri risparmi? E a quali invece viene negato credito nonostante un'idea di business sostenibile che “funziona”? La crisi scoppiata sei anni fa ha messo in luce le contraddizioni e le criticità del sistema bancario e dei mercati finanziari, facendo aumentare il numero di quanti, al momento di investire i propri soldi, si fanno qualche domanda in più. **Oggi ricorre, in tutto il mondo, la giornata di mobilitazione globale sui temi della finanza etica**, indetta dalla [Global Alliance for Banking Value](#), che associa 25 banche ispirate al bene comune e alla sostenibilità, attive in sei continenti con 30mila addetti, 20 milioni di clienti e un giro di affari di **100 miliardi di dollari**.

Un ambito che in realtà ha iniziato ad affermarsi molto prima della crisi. Una ricerca realizzata l'anno scorso da **Vigeo** in collaborazione con **Mornigstar**, ha fotografato la situazione dei fondi socialmente responsabili in Europa: una crescita iniziata nel 1999 e interrotta solo nel 2008 da una pausa di consolidamento per la crisi dei mercati finanziari. Dopo un triennio di consolidamento, **sono 922 i fondi, in aumento rispetto al dato 2012 (884), con 108 miliardi di euro di patrimonio gestito a giugno 2013 (+14% rispetto al 30 giugno 2012)**. E cresce anche l'Italia: “Le masse gestite al 30 giugno 2013 hanno superato i 2,3 miliardi di euro (+24% rispetto all'anno scorso), contribuendo al trend positivo riscontrato a livello continentale. Tuttavia, sul totale degli asset gestiti, l'SRI in Italia pesa l'1,2%, ancora lontano dalla media europea”, spiega **Federico Pezzolato**, responsabile della ricerca per Vigeo. Secondo uno studio realizzato l'anno scorso da Doxa Metrics in collaborazione con il **Forum per la Finanza Sostenibile** sui risparmiatori italiani, “**il potenziale dei prodotti di Sustainable & Responsible Investment, è elevato: nel 47% dei casi gli investitori privati si dichiarano disposti a modificare le proprie scelte di investimento a favore di prodotti SRI e il 45% del campione li prenderebbe in considerazione in caso di proposta**”.

A differenziare questi istituti di credito da quelli tradizionali, sono i principi che le banche dichiarano di seguire. Al primo posto c'è un approccio *triple bottom line*, che consiste nel “**focalizzarsi allo stesso tempo sulle Persone, il Pianeta e la Prosperità economica**. I prodotti e i servizi sono pensati e sviluppati per rispondere ai bisogni delle persone e rispettare l'ambiente; **generare un profitto ragionevole è un requisito essenziale per una banca sostenibile, ma non è l'unico obiettivo**”, si legge sul sito internet della GABV. L'idea, insomma, è “**non evitare semplicemente di fare del male, ma usare attivamente la finanza per fare cose buone**”. Temi di cui si parlerà presto anche durante la [Settimana dell'Investimento Sostenibile e Responsabile](#), organizzata dal Forum per la Finanza Sostenibile dal 4 al 12 novembre prossimi.

Le storie di progetti sostenibili e di successo finanziati da banche e fondi di investimento sono tante. C'è per esempio la **Mpanga Growers Tea Factory**, interamente di proprietà dei raccoglitori di tè ugandesi: la crescita dell'azienda, che oggi rappresenta la principale fonte di reddito per 800 famiglie nei distretti di Kabarole e Kyenjojo, è stata possibile grazie ai prestiti della Centenary Bank. **Max Göbel, grazie al prestito concessogli da GLS Bank, ha potuto aprire alle porte di Berlino un asilo immerso nel verde**, realizzato in un edificio parte di un sito Patrimonio dell'Umanità Unesco. Il centro è basato sul concetto di vicinanza alla natura e i bambini hanno la possibilità di trascorrere gran parte della giornata all'aperto. **In Norvegia, Cultura Bank ha finanziato Kolonihagen Distribution, specializzata nella distribuzione di piccole produzioni agricole sostenibili**: nel Paese ci sono molte aziende agricole che seguono metodi ecologici, ma per via della geografia e la popolazione molto sparsa, la logistica efficiente diventa una sfida, a maggior ragione se si tratta di prodotti freschi di qualità. Dall'esperienza, alcuni anni dopo è nato il **ristorante Maaemo, che unisce l'ecologia ai menù gourmet e ha ottenuto nel marzo 2012 due stelle Michelin**. E poi ci sono progetti di agricoltura biologica avviati da giovani o gruppi di donne, dalla Danimarca alla Bolivia, aziende per il riciclo e l'efficienza energetica, imprese basate sulla bioeconomia.

Ma c'è anche un'altra via che sta crescendo e attirando progetti di sostenibilità, in alternativa o come complemento a quella delle banche. Si tratta del **crowdfunding**. Il cosiddetto “**finanziamento diffuso**” (o “dal basso”) ha il pregio di non impegnare con mutui o tassi di interesse, non richiede garanti né altra liquidità già disponibile. In Italia, l'associazione Greencommerce ha da poco lanciato [Greenfunding.it](https://www.greenfunding.it), la **prima piattaforma italiana dedicata interamente alla raccolta di finanziamenti per progetti della green economy**. Se il funzionamento è simile ai più noti siti di crowdfunding, il progetto italiano punta a introdurre alcune nuove prassi nel settore, come la durata più lunga delle campagne, un obiettivo intermedio e, presto, anche una bacheca dedicata agli utenti per far incontrare offerta e domanda di lavoro legata ai progetti. Accanto al cosiddetto sistema *all-or-nothing* (tutto o nulla) - che consente di incassare le somme raccolte solo alle campagne che raggiungano il target definito, entro i tempi indicati – convive poi la “Raccolta Fondi Semplice”, adatta per quei progetti con valenza sociale che non hanno precisi obiettivi di budget. Solo sul buon fine delle campagne, Greenfunding trattiene una percentuale tra il 3% e il 6%, che si aggiunge alla commissione di PayPal sulla transazione di pagamento. Nel caso le campagne non vadano a buon fine, le donazioni vengono restituite ai sottoscrittori. Un modello “a rischio zero” che potrebbe contribuire a dare un po' di brio ad un'economia stagnante ma ancora ricca di creatività.